



IL VERO E IL BELLO DELLA MUSICA

TXT: VINCENZO SANTARCANGELO Se si osserva attentamente uno dei capolavori dell'arte figurativa italiana del primo Novecento – *Gli amici nell'atelier* di **Guido Peyron** (1928) – si è colpiti da una figura d'uomo che sembra ammirarsi in un piccolo specchio, mentre tutti gli altri personaggi sono assorti ad ascoltare il barone **Odoardo Zappulli van Oldenbarnevelt** che si esibisce al violoncello. A ben vedere, però, quello specchio è una partitura, un quadernetto piuttosto stropicciato, grazie al quale il giovane può dare indicazioni al barone circa la sua esecuzione. E il giovane è **Luigi Dallapiccola** (1904-1975) [in alto, il bozzetto di Ita Maximovna per *Il Prigioniero* (1948) di Luigi Dallapiccola. Berliner Festwochen, Berlino 1955]: **un compositore che è riuscito nel miracolo di far diventare la partitura uno specchio, una lastra di vetro in grado di riflettere non solo la sua immagine, e l'immagine di tutte le note, ma la luce dell'intero universo.**

Ma andiamo con ordine. Nel 1938, all'età di trentaquattro anni, Luigi Dallapiccola ascolta a Londra *Das Augenlicht*, brano per coro misto e orchestra composto tre anni prima da **Anton Webern** su testo di **Hildegard Jone**. È la pittrice e poetessa che avrebbe in seguito scritto le parole per la *I Cantata per soprano coro e orchestra* e per la *II Cantata per soprano, basso, coro e orchestra*, l'ultimo lavoro del maestro viennese. Per il compositore istriano è una folgorazione, la seconda dopo quella decisiva del 1924: a vent'anni, dopo aver visto **Arnold Schönberg**

dirigere il suo *Pierrot Lunaire* a Firenze, decide di avviarsi lungo l'arduo percorso della musica dodecafonica. Quanto a *Das Augenlicht*, Dallapiccola annoterà in un appunto che il coro – in un'opera che fa riferimento sin dal titolo al mistero della visione – ha il compito di fare all'orchestra una domanda precisa: che cosa avviene quando l'occhio si illumina, quando percepisce la luce, i colori? La risposta arriva da un breve frammento strumentale: l'occhio "deve rivelare cose meravigliose – che l'intimo di un uomo si fece cielo – con altrettante stelle quante illuminano la notte – con un sole che risveglia il giorno".

Mario Ruffini, autore del monumentale *Luigi Dallapiccola e le Arti figurative* (Marsilio, 2016, volume illustrato+DVD) nota giustamente che in questo appunto si può rintracciare lo "svelamento dell'opera e dell'estetica musicale di Dallapiccola: tutto si compie nel segno visivo della luce tradotta dai suoni [...] e di alcune parole – come luce, cielo, stelle, notte – che segnano il suo percorso. La luce si riverbera dall'Altissima luce delle Tre Laudi, primo inizio dodecafonico, fino a Lux, ultima composizione abbozzata sul leggio al momento della morte". Durante un incontro a casa del direttore della Universal **Alfred Schlee**, Webern avrebbe in seguito domandato a Dallapiccola se il suo brano fosse riuscito a restituirgli su un piano sonoro l'idea della luce che illumina l'occhio. È facile immaginare la risposta di un compositore così attento alla dimensione materica del suono da capire "che la musica deve essere spezzata come un oggetto qualsiasi per vedere come è fatto dentro".

Occhi e corpi, luci e stelle. **Nella storia, per Dallapiccola, si alternano periodi in cui domina l'occhio dello spirito a periodi in cui domina l'occhio del corpo. Al primo appartengono quasi tutta l'arte primitiva e quella orientale, alla seconda l'arte greca.** Quando a dominare è l'occhio dello spirito, la distinzione tra bello e brutto perde ogni valore. Così, in musica, la *Missa Solemnis* di **Ludwig van Beethoven** non è né bella né brutta; è semmai "cento volte enigmatica e forse destinata a rimanere tale per lungo tempo ancora, come continuano a rimanere enigmatici i quattro colossi dei Prigionieri di Michelangelo". Quelle fasi della storia sono ricche di momenti in cui "dietro i suoni, o fra di essi, dietro le luci o fra di esse" è possibile cogliere le idee, il vero più che il bello, come avrebbe scritto **Maurice Merleau-Ponty** ne *Lo sguardo e lo spirito*. Dietro le note di Dallapiccola vi è una luce che è al contempo fenomeno fisico e simbolo mistico, colore e segno divino. E chissà che specchiandosi in esse chi ascolta, alla fine, non finisca per rivedere se stesso. ♦

MAKING OF ALBUM

di CARLOTTA PETRACCI

IL CALORE DARK DI VARG IL NORDICO

Deve fare molto freddo a Stoccolma. Un pensiero nato correndo con la memoria sulla *Yamanote Line*. Si incontrano molte persone in viaggio, mentre si resta in disparte a guardare il mondo. Brulicante come un aeroporto, accelerato come Tokyo.

Su Skype con **Varg**, ogni minuto è un'eternità. Fra le tazzine tintinnanti del bar dov'era seduto, un sentire cupo e malinconico, una certa leggerezza scherzosa. Lui era lì: esule per scelta o per destino. "Per me è facile fare musica, non ho molto altro da fare. È un modo per sopravvivere". Un'affermazione che descrive un artista prolifico, che con **Abdulla Rashim** porta avanti la Northern Electronics, impegnato in svariati progetti: **D.Å.R.F.D.H.S.**, **Ulwednar**, **Född Död**. E che spiega l'aspetto ambientale della sua techno: scura, desolata, minimalista, in cui l'atto del registrare è rivolto verso l'interno quanto verso l'esterno.

Ci sono molti field recording in *Gore-Tex City*, realizzati in Giappone, in America e nel Paese natale del producer svedese. "Ogni settimana sono in viaggio e porto con me i luoghi che incontro. Ad ispirarmi non è la musica di altri, ma le situazioni. È un modo per ritrovarsi lì". Quanti luoghi ci sono in questo suo ultimo disco. Quanti amici: **Yung Lean**, **Alessandro Cortini**, **Drew McDowall**, **Matti Bye**. Tutti parte di una grande famiglia. "Le relazioni sono l'aspetto centrale dell'album. C'è molta emozione al suo interno. *Gore-Tex City* parla di un mondo freddo, in cui occorre vestirsi nel modo giusto per resistere. In cui serve l'amore per scaldarsi". È qui che riconosciamo l'artista di *Misantropen*, immediato e istintivo, come il suo passato metal ma con un rinnovato interesse per l'esplorazione interiore. Lo sguardo e la mente del viaggiatore che incontrano la quotidianità di "ragazzi come tanti". "Red Line II l'ho registrata insieme a **Yung Lean** nella cucina di mia madre, mentre mangiavamo pizza e bevevamo birra". *Gore-Tex City*, terzo capitolo delle *Nordic Flora Series*, è una costellazione di tracce, dove si alternano stralci di conversazioni e rumori registrati in metropolitana e mall, assalti ritmici techno, languidi layer ambientali, lente progressioni, l'R&B sognante di **AnnaMelina** e algidi spoken word, come in *Forever 21*, con la collaborazione dell'artista canadese **Chloe Wise**.



COME LEGGERE

ARTIBUNE

Inaugura una nuova rubrica nelle pagine dedicate alla musica. Un viaggio nel mondo dell'autore che, attraverso la ricerca dei suoi riferimenti visivi, ricostruisce il processo che ha portato alla produzione del suo album più recente.

ART MUSIC

di CLAUDIA GIRAUD

ALMENDRA MUSIC: UNA FACTORY A PALERMO

"Parafasando **Joseph Beuys**: se vogliamo creare un concetto rivoluzionario di musica, dobbiamo parlare di tutte le forze che hanno una relazione con essa". Non poteva esserci manifesto migliore del concetto beuysiano di arte rivolto a ogni campo dell'attività umana, in questo caso quella musicale, per l'etichetta palermitana *Almendra Music*, che trae il nome dal termine spagnolo della mandorla, simbolo di intensi scambi di culture, competenze e tradizioni. Nata nel 2012 da un nucleo di compositori e produttori siciliani formato da **Gianluca Cangemi**, **Luca Rinaudo** (a.k.a. **Naiupoche**), **Danilo Romancino** e **Antonio Cusimano** (a.k.a. **3112htm**), vanta tra i suoi fondatori: un compositore classico che si è dedicato da principio all'installazione sonora; un producer di musica elettronica che ha debuttato con un'opera non musicale ma audiovisiva – dopo anni di partecipazione a un collettivo di artisti; un fonico che è punto di riferimento in Sicilia per il suono del nuovo cinema documentario; e un art director che non proviene dal graphic design, ma dalla prima ondata di glitch-art, dalla digital art e dall'installazione.

Con queste premesse è naturale per *Almendra* concepire e realizzare l'elemento visivo dei suoi prodotti – le copertine, i video, i live visual – come organico alla creazione delle musiche (un dialogo tra classica, elettronica, nuovo jazz, improvvisazione e rock), e non come semplice illustrazione o decorazione. Curando ogni fase della produzione, dalla composizione alla registrazione e al missaggio, nel suo atelier creativo a due passi dal Palazzo dei Normanni, lo *Zeit Studio* di Palermo.

"Al netto di alcune nuove label, a volte splendide ma in certo modo 'elitarie' o stilisticamente monodirezionali", afferma il team, "in Italia una progettualità musicale e artistica integrata di questo tipo probabilmente non ha luogo dai tempi della mitica *Cramps Records* di Gianni Sassi". Più che un'etichetta tradizionalmente intesa, *Almendra* è infatti un ecosistema capace di coltivare un progetto musicale e artistico inclusivo di tutte le differenti personalità che lo realizzano. In una città, poi, come Palermo, prossimamente al centro della scena internazionale, tra *Manifesta* e Capitale italiana della cultura 2018.

almendramusic.com

🐦 @claud1

